

proveniente da un dovere d'umanità, conviene, siccome avvertito abbiamo, che vi sia il bisogno. Fuori d'un tale caso si può respingere francamente dalle proprie cave: al contrario dopo l'espresso trattato, quante volte si presentan Vascelli di quel tal popolo, che l'ha stipulato, tante debbono essere ammessi, e ricevuti: perichè nulla impedisce, che non si accordi una qualche contribuzione per l'ingresso di questi, la quale se esigere si volesse dai primi, indegna, ed inumana affatto sarebbe (1).

*Dell'ospitalità.* §. IX. Si riguarda ancora come un officio d'umanità il ricevere onestamente gli esteri viandanti, ed alloggiarli. Ogn'un sa che fra gli antichi, varj popoli si facevano onore, presso che all'eccesso, della pratica d'un tal dovere (2); sicchè il diritto d'ospitalità formava tra loro che il praticavano, uno dei legami più sacri, e inviolabili (a). Ma per essere obbligato per le massime del jus naturale a prestare un tale servizio conviene: 1. che quegli che ricerca lo stesso, sia fuori di sua patria per qualche necessario motivo, o almeno innocente, 2. che paja onesto uomo, sicchè non vi sia luogo da dubitare, ch'egli possa apportar danno, o disonore al nostro Stato, alla nostra famiglia; 3. in fine che non trovi altrove (3) d'albergar con danno (4).

(a) Vedasi  
Homer. Odyss.  
l. vi. vers. 207.  
Plat. de leg. l.  
xii.

Avver-

(1) Anche qui ad illustrare il Puffendorf adducasi il Tommasio. *Illos vero indistincte pro inhumanis habere nequeo, qui praeter vehementibus accessionem ad litus, & commorationem ibidem denegant; aut peregrinos admittere, & hospitio excipere nolunt, (dummodo illi in casu necessitatis non sint.) aut similia a peregrinis non praesant ipsi. Possunt enim utrobique adesse; non contemnenda denegati accessus rationes, alias peccant in jus equalitatis.*

(2) L'ordinanza degli Achei, con la quale essi proibivano di ricevere nel loro paese alcun Macedone, è chiamata una esecrabile violazione dei diritti della umanità da Tit. Liv. Lib. XLI. Cap. 24. *Cur execrabilis ista nobis solis velut desertio juris humani est?* Vedi anche Aristot. Magn. mora. Lib. II. Cap. XI. e Philon in vita Moyfis: Diodor. Sicul. Lib. II. Cap. 42. Elia variar. Hist. Lib. IV. Cap. I. Plutar. in convivio. Vedasi Cic. de Offic. Lib. III. Cap. XI.

(3) E perciò questo atto d'umanità era assai più necessario, e indispensabile, allorchè le osterie pubbliche non erano ancora in uso, o che venivano considerate per villi alberghi, indegni d'uomini onesti, di quello sia in presente, che se ne trovano quasi per tutto in Europa di comode, e belle.

(4) Quantunque ci screditi assai il

mancare d'ospitalità, come una prova certa d'una barbara inumanità; vi ha luogo a dubitare, se pel naturale diritto, in genere parlando, si corra debito di ricevere, e d'alloggiare indifferentemente ogni sorta di forestieri; sopra tutto quei che viaggiano per puro piacere, e curiosità. Li Lacedemoni non permettevano alcuno straniero di soggiornare, o di viaggiare nel loro paese, per paura che i loro costumi non si guastassero, e si corrompessero dal commercio d'altri popoli. Per la stessa ragione Licurgo aveva proibito agli stessi di andar fuori del loro paese. *Ἀποδημιῶν δὲ οὐκ ἔστιν αὐτοῖς, ἵνα μὴ ξενικῶν ἰδῶν, καὶ βίῶν ἀπαδειψῶν μετασχωσι.* Plut. Institut. Lac. Altri però in tal proposito dicono, che li costumi degli stranieri non sono sempre meno ragionevoli dei nostri; che se presso loro si trova qualche cosa di migliore di quanto da noi si pratica, ridicolo sarebbe di sprezzarlo, e condannarlo, per questa sola ragione, che non è conforme agli usi nostri, alle nostre idee; che non è proprio, che dei cani l'accarezzare quei soli di casa, e di gittarsi contro tutti gli esteri, non risparmiando le persone d'un merito più distinto. Costume appunto proprio di quelli, che non hanno mai posto il piede fuor di